Udine, 3 Giugno 1917 Anno II. N. 17

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista„ di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 10 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

Festa dello Statuto 1917

Dopo tanti anni di agitata, varia, intensa vita nazionale, nella quale si son profilate tante nuove tendenze politiche e sociali, ed altre sono tramontate senza speranza di risorgere, la festa dello statuto non ha perduto nulla del suo significato. Poichè lo statuto italiano non è e non fu considerato mai come una di quelle *carte*, che i principi del nord largirono, dall'alto del loro trono di diritto divino, ai popoli, colla premessa, più o meno sottintesa di poterle revocare ove questi «non se ne fossero mostrati degni»; ma come la consacrazione regale d'una conquista popolare, santificata da martirî d'uomini e da sacrificî di generazioni. Perciò il vecchio statuto piemontese è ancora solennemente celebrato dalla nazione, ed ha potuto resistere attraverso decenni di vita nazionale, che, per non essere stata agitata da gran fatti esteriori, non fu perciò meno travagliata e feconda. Esso apparve, ed appare ancora come la base, il credo d'un'epoca, che aveva per missione di raffermare le libertà conquistate, di unificare, intorno ad un sodo nucleo di forza tradizionale, i partiti discordi, per il raggiungimento di tutti gli ideali *liberali* e *nazionali*. Perciò, in questo anniversario di guerra, bagnato di tanto sangue glorioso, la festa dello statuto assume un nuovo, più intenso valore simbolico, come un più intimo senso, che la ravvicina a quelle prime celebrazioni, vibranti di entusiasmo e frementi di attesa, con cui la festeggiava il piccolo popolo piemontese, preparantesi, dopo le tristi giornate di Novara, alla gloriosa riscossa del '59. Poichè quando un'idea è presso alla sua realizzazione par come riacquistare la freschezza della sua giovinezza, e tornare, dopo i giorni dell'indifferenza e della sfiducia, alla sua significazione primiera.

E tanto più intensa e cordiale è la nostra partecipazione a questo anniversario, quanto più ci preme vicina una nuova epoca della vita nazionale, nella quale, compiuta l'unificazione della Patria, che ha tenute insonni tante generazioni, converrà indirizzare l'animo e l'opera a nuove mete, onde, sulla base delle conquiste del passato, edificare una più larga, piena partecipazione del popolo ai giusti premi della vita economica e civile.

Non sarà questa nuova êra — essenzialmente *sociale* e *democratica* — dopo l'epoca che potrà cancellare il glorioso periodo che ora sta per chiudersi e da cui essa è nata; non sarà lo statuto che potrà o dovrà naufragare dinanzi ai postulati delle nuove generazioni; ma come il figlio, nel muovere nuovo nella vita, e nel farsi una sua propria, intima personalità, ricréa in qualche modo in sè, e interpreta e vivifica novellamente l'anima paterna, e per essa è forte ed adulto anche se giovane, così la nuova società non getterà a mare il passato, ma fatta più conscia, attraverso questo ultimo glorioso martirio, lo conserverà come un sacro inviolabile patrimonio, partirà da esso e si baserà su di esso per raggiungere le nuove mete umane. Da tanti fervori, spesso incomposti, di idee, da tanta dolorosa realtà di sangue versato, saprà attingere quella forza viva e profonda che non è pazza demolizione nè acquiscenza, che non è furore nè indifferenza, ma coscienza alta del passato per farne germogliare l'avvenire, e speranza e fede immutabile nei destini dell'umanità, per vivificare ed innalzare il passato verso mete umane più grandi. *Homo*

Ai Colleghi ed agli Studenti di tutte le scuole del Friuli

Dalle tombe gloriose dei soldati morti, germina per i vivi la virtù eroica del sacrificio e il nostro pensiero va a coloro che, con dura fatica, conquistano la vittoria e s'inalza verso la Patria e il diritto umano conculcato.

L'uomo, nell'immane tragedia che si combatte, è come una debole foglia trasportata dal vento, ma la volontà collettiva, se l'anima la coscienza del diritto e il dovere del sacrificio, è una forza invincibile.

Perchè viva la Patria oggi si muore, perchè essa sola è immortale. Ha le basi nelle tombe di coloro che per lei diedero la vita in olocausto glorioso e fecondo, si erge tra la forza eroica dei combattenti che vogliono e lentamente assicurano l'ardua vittoria, leva il capo divino sopra tutti i suoi morti, sopra tutti i vivi, sulla grandezza passata, sull'eroico presente, sul radioso futuro, fiera del suo destino, del suo destino, del suo diritto, della devozione illimitata de' suoi figli morti e morituri per il suo completo trionfo.

La scuola d'Italia — che educò gli eroi di oggi, che prepara i cittadini di domani — con reverenza materna, con riconoscenza infinita, depone sulle tombe dei caduti il fiore del ricordo.

Udine, nel II. anniversario della guerra

Per il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale Friulano dell'Unione generale degli Insegnanti Italiani.

Il Presidente
Fulvio Pellacani.

N. d. R. Queste nobili e sentite parole, dettate dal prof. Fulvio Pellacani, anima di ardente patriotta, dovevano venir pubblicate nel numero unico del 24 maggio u. p.

Lo scritto ci giunse tardi per la pubblicazione. Ripieghiamo oggi.

Trentacinque anni fa nella sua Caprera si spegneva **GIUSEPPE GARIBALDI** il duce leggendario della patria e dell'umanità.

In quest'ore tragiche nelle quali anche le lontane Americhe che l'ebbero vendice delle tirranie, la sua superba figura rifulge qual orgoglio di italianità e latinità.

GUERRA TRASFORMATRICE

L'immane catastrofe, di cui il mondo intiero è teatro, vien trasformando non soltanto l'esistenza materiale dei popoli, ma anche i loro pensieri. Molte illusioni ritenute per certezze svaniscono, teorie, una volta senza prestigio, divengono verità ed il blocco delle tradizioni si disgrega: tutto è in via di trasformazione.

L'uomo moderno, abbagliato dallo splendore di una civiltà brillante e dall'accumularsi di scoperte che miglioravano ogni giorno la sua vita, si credeva definitivamente sottratto alle distruzioni dei tempi di barbarie. I costumi sembravano addolciti per sempre. Il diritto internazionale pareva che prendesse consistenza ed il pacifismo diveniva un dogma.

Ed ecco che nel campo di quell'esistenza tranquilla scoppiarono bruscamente i lampi di un ciclone che ha scosso e massacrato sul suo passaggio non solo i popoli, i monumenti, le città, ma pure le conquiste morali realizzate da secoli di sforzi.

Nessuno saprebbe predire attualmente ciò che sarà la vita nuova la cui base ancora non s'intravede chiara fra le brume del destino. L'imprevidibile ci circonda. Problemi formidabili ci si rivelano ogni giorno e, come per quelli posti dalla sfinge della leggenda, bisognerà risolverli o perire.

Mai forse tali soggetti d'investigazione si erano offerti alle meditazioni dei pensatori.

Il còmpito degli uomini di Stato diviene sempre più difficile specialmente se essi dimenticano che le leggi create dalle volontà umane debbono adattarsi alle necessità naturali e non pretendere di violarle. Le trasformazioni sociali a colpi di decreti così spesso tentate da politicanti autoritari e semplicisti finiscono sempre in disastri.

La guerra mondiale indica a qual prezzo si paghino le illusioni politiche e gli errori psicologici. Un movimento non si trasforma con le elucubrazioni intellettuali dell'uno o dell'altro, nè con manovre elezioniste e tanto meno con perniciose astrazioni; ma i progressi risultano dall'evoluzione degli spiriti. L'avvenire d'un movimento dipende dalla durata e dall'intensità dei suoi sforzi, deve cercare in se stesso, in corrispondenza agli avvenimenti, le cause della sua grandezza o della sua decadenza. E così è specialmente pel movimento socialista in rapporto alle sue concezioni ortodosse di fronte alla dinamica dei formidabili avvenimenti, che si trasformerà di fronte al trasformarsi dell'universalità.

Le cortesie del conte Cortese

L'ex ufficiale Luca Cortese, che si faceva chiamare anche conte, in questi giorni ha messo a soquadro tutto il mondo artistico, letterario, finanziario.

Le avventure di questo così chiamato: rompicollo hanno dato materia ai giornali, quanto ne può dare i teatri della guerra.

Difatti tutti i teatri d'Italia, e le personalità teatrali, sono colpite in modo irreparabile per l'avvenuto arresto del sig. Luca Cortese detto il conte.

Dei letterati, come Roberto Bracco e Marco Praga erano legati a lui nella produzione delle loro opere teatrali.

Molti commercianti di gioie, avevano nel sig. Luca un avventore di primo ordine che ordinava gioielli, ma che pagava, con chéque non coperti.

La Banca del Credito Laziale aveva cortesemente aperto un conto corrente al Cortese, senza che il correntista avesse alcunchè di parvenza di solidità.

E' avvenuto quello che doveva avvenire: cioè le avventurose imprese d'un avventuriero vennero a maturazione. Debiti sopra debiti, donazioni sopra donazioni, smargiassate sopra smargiassate, hanno fatto aprire gli occhi, anche agli orbati.

Quelli del Banco Laziale, che in fondo sono gli omenoni del Vaticano, cominciarono a mangiare la foglia.

Gli istrioni da palco scenico, fra i quali, emerge l'estecismo il più affezionato, andavano avvertendo la decadenza del mecenate.

L'ex ufficiale, che a guerra dichiarata aveva trovato, non si sa come, il modo di farsi riformare, era giunto al punto di riformare la sua vita]da principe in quella del neglettorecluso.

Venne l'arresto e ne seguì il fallimento. I creditori strillano, gli artisti e i letterati allibirono, il Vaticano corse ai ripari e ordinò agli amministratori del Banco Laziale di coprire gli eventuali ammanchi per la mala amministrazione.

Perchè tanto scalpore? Forse solo perchè il sig. Cortese non usò la cortesia di mettere sotto il naso la sua amministrazione prima d'ora?

Non bastava forse a quelli del Vaticano «la ragion morale» delle imprese del sig. Luca Cortese?

Difatti il sig. Luca Cortese non mirava ad altro che a formare un grande «trust» teatrale, per il quale ogni compagnia drammatica o lirica non avrebbe potuto rappresentare che produzioni morali.

Questo «trust» doveva in modo particolare opporsi all'invadenza cinematografica la quale oltre a costituire la tomba ad ogni arte drammatica, lirica, letteraria, è divenuta quella scuòla del delito e della prostituzione che avvelena la società.

Il programma quindi del sig. Luca Cortese era un programma emiuentemente nobilissimo. Per esso bisognava spendere e spandere in modo prodigioso. Egli non si arrestò dinanzi a nessuna difficoltà.

Si sono arrestati invece quelli del signor Vaticano i quali si vedranno sfumare alcuni milioni, vedranno salir a galla degli scandali panamini, vedranno la rovina di molte famiglie, e la gioia delle imprese cinematografiche, senza aver raggiunto che uno scopo solo: quello di aver dimostrato un'altra volta che per moralizzare il mondo nuovo a nulla vale il mondo vecchio.

Le incognite dell'affare Cortese

Qualche giornale ha già annunciato che fra non molto l'affare Cortese prenderà un aspetto nuovo e che si avranno anche delle sorprese assai interessanti. Siamo infatti in grado di annunziare che il Tribunale militare ha deciso di avocare a sè l'istruzione del processo.

Il che basterà a gettare nuova luce sugli aspetti che lo scandalo inevitabilmente è per assumere.

Cronaca locale.

Vita cittadina

La solenizzazione del 24 maggio 1917

Udine ha ricordato la data del II. anniversario della dichiarazione di guerra al suo oppressore e torturatore di 50 anni fà, in modo solenne e dignitoso come le più grandi città del Regno.

L'iniziativa di questa manifestazione fù, come sempre, presa dal Fascio interventista, ausiliato con pronta efficacia, da quasi tutte le associazioni cittadine.

Per svolgere l'ampio programma venne aperta una sottoscrizione, alla quale concorsero molti volenterosi e tante associazioni. Non diedero un soldino, la società operaia, l'unione magistrale, i consiglieri comunali e provinciali fatta eccezione dell'on. Girardini, cav. Giuseppe Conti, conte Porta.

Gl' importi raccolti andarono a coprire le spese per l'acquisto di due bellissime corone, che vennero collocate una sul monumento di Vittorio Emanuale e l'altra su quello di Garibaldi ad onore e memoria dei concittadini caduti sul campo dell'onore. Per pagare la pubblicazione di due riusciti numeri *Unici* uno edito per cura degli Studenti e l'altro per cura del *Fascio*, i quali oltre a descrivere il significato della data del 24 maggio 1917 con efficaci articoli di propaganda, illustrarono anche 44 concittadini con riuscitissimi clissè, 9 studenti e 35 fra operai e professionisti caduti combattendo per la patria e per la civiltà, ecc. ecc.

In quel giorno fu anche presentata una bellissima pergamena, dell'illustre prof. Gratton, al comandante di piazza colonnello Antonio cav. Caroncini.

Gli studenti, come sempre, si distinsero anche in questa circostanza. Essi assieme a gentili signorine, si prestarono alla vendita del loro giornale, che venduto assieme all'ottimo opuscolo, pubblicato per cura del maggiore commissario Alfredo Donadio, dal titolo «Brevi e moderate parole ai combattenti» Maggio 1915-1917, diede un incasso lordo di L. 780,69 con sole 55 lire di spesa per la stampa del giornale il *Corriere della Scuola*, mentre quello del *Popolo* per lusso costò L. 80.

Al Teatro Minerva ebbe luogo l'attesa conferenza dell'on. Girardini.

Il deputato di Udine, che per la prima volta tenne un discorso pubblico, di carattere politico bellico, fu d'una magnificenza insuperabile.

La sua magistrale orazione può definirsi l'atto *d'accusa contro i neutralisti pacifisti* italo-austro-germanici.

L'unanime attestazione di consenso e di approvazione fatta d'autorità civili e militari, presenti alla conferenza, al sommo oratore, è la prova più evidente che il nostro illustre parlamentare sa scolpire la verità in modo incancellabile.

E quì la cronaca della giornata del 24 maggio, così degnamente ricordata, potrebbe chiudersi, anzi si chiude, per non fare un passo indietro da ventiquatt'ore e aprire un aparentesi che potrebbe apparire amena per non dire buffa.

La costituzione del Comitato di Resistenza e Propaganda

La sera di martedì 29 maggio, il dott. Carlo Marzuttini presidente dei Reduci, conseguente alle sue dichiarazioni fatte nelle riunioni per l'organizzazione delle solennità 24 maggio e sull'esempio di quanto si sta facendo a Roma, Milano, Genova, invitò le associazioni cittadine, di carattere patriottico, onde discutere sull'opportunità di costituire un Comitato Provinciale per la propaganda e resistenza nel fronte interno.

Non vale illudersi, i nostri neutralisti-pacifisti, rossi o neri, abusando di una facile speculazione per il prolungarsi della guerra, esagerando il disagio economico, che non esiste, spargendo voci di allarme, laddove allarme non c'è, propagando notizie di disastri e di complotti, inventati di sana pianta, sfruttando il dolore delle madri e delle spose che hanno perduto il loro caro, con perfidia inaudita, avevano depresso il sentimento e la resistenza interna, in modo che pur invocando, pronto é valido concorso delle autorità costituite onde lenire i bisogni e le sofferenze emergenti, contenporaneamente venga opposta una propaganda energica, sia con scritti, sia con conferenze, sia essa in forma spicciola, atta a contenere e marginare l'opera deleteria di coloro che agendo come agiscono i sopradescritti neutralisti-pacifisti-allarmisti, potrebbero venir definiti quali tautori delle barbarie e del regresso.

Lo scopo dunque di quella riunione fu ritenuto non solo giustificato ma opportunissimo. Ed è tanto opportuno che dopo, nominato un comitato provvisorio, venne deciso di tenere un'altra riunione nella quale saranno invitate tutte le associazioni cittadine, ritenuto che nessuna di esse si trovi sulla direttiva neutralità-pacifista-allarmista; ma che unendosi agli interventisti, dopo una più ampia discussione nella quale saranno schiariti ampiamente gli intendimenti e gli scopi di questo comitato allargando le sue basi incominci l'opera prefissasi.

La sfida nera.

Senonchè a turbare l'azione patriottica di tutti gli italiani che sentono il dover di rafforzare il fronte interno, una setta del color della notte ha iniziato una alzata di scudi, brandendo l'aspersorio a tutt'oltranza, pugnace e violenta.

I signori clericali si sono appuntiti perchè nel memoriale presentato a S. E. Boselli dal Comitato di Resistenza e di propaganda di Milano, vi è un brano che così suona:

« *Ammonimento severo al clero e ai cattolici circa il significato che oggi hà assunto la parola* «pace» *disgiunta dai più fermi e ardenti propositi di resistenza e di vittoria e se l'ammonimento non sarà immediatamente seguito, permesso agli interventisti di salire sui pulpiti delle chiese e predicare ai credenti che questa è una guerra santa perchè la nuova Europa che sorgerà dopo la vittoria dell'Intesa sarà quale l'ora dei popoli combattenti, per il diritto avranno conquistata e cioè una nuova Epoca sociale diretta da una superiore legge morale* ».

Trascurando tutte le vitali ragioni, incluse nel memoriale in parola, ragioni così evidenti e così di attualità, approvate separatamente e privatamente anche da qualche clericale nostrano, l'*Avvenire* di Bologna del partito clericale neutralista di quella città, prende motivo da questo rude periodico che va oltre le intenzioni del fattibile, perchè da quando i laici esercitano la pubblica propaganda, fanno conferenze, sostengono contradditorî, non si sono mai sognatí di salire sui pulpiti delle chiese.

E l'*Avvenire* di Bologna, il quale deve essere in buoni rapporti con la censura del luogo, minacciando a piene mani, viene a dirci, che il memoriale del Comitato Milanese per quel che riguarda i clericali pacifisti,

ha colto nel segno, altrimenti non v'era ragione di muovere tanto scalpore.

Ma veniamo al sodo. L'*Avvenire*, dopo aver detto che i clericali hanno la coscienza d'aver fatto il loro dovere (vedi Ministro Meda neutralista sino al 24 Maggio 1915) minacciando, continua così:

« *L'arco troppo teso potrebbe spezzarsi e perchè noi sappiamo se un bello o brutto giorno la reazione dello spirito e della coscienza popolare non finirà coll' insorgere a travolgere nella sua indignazione questi miserabili politicanti da strapazzo che si credono lecito insolentire, ingiuriare e bestemmiare, nascondendosi dietro la bandiera di un facile e comodo patriottismo da retrofronte* ».

E dopo aver chiamate calunnie tutte quelle voci che corrono sul conto dei clericali neutralisti - pacifisti - allarmisti, soggiunge:

« *Noi oggi diciamo forte che non siamo disposti ad una ulteriore tolleranza. Provino questi patrioti ad attuare le loro minaccie, e noi promettiamo ad essi tali lezioni sulle loro spalle e sulle loro faccie, che li indurranno a migliori consigli* ».

Se un simile linguaggio fosse tenuto da noi, che fummo giudicati dei sovversivi ci si sarebbe imbastito un processo per eccitazione a delinquere o quanto mai per eccitamento alla guerra civile. Ma il linguaggio tenuto dagli unti dal Signore è linguaggio di miti pastori, che si sprigiona dai veri sentimenti di amore e di carità cristiana.

Alle minaccie del giornale bolognese tiene bordone, però in tono minore, il locale *Corriere del Friuli*, il quale dopo aver chiamato «buone lane» i firmatari del Memoriale Milanese, che nella loro maggioranza sono riformati per ferite riportate in guerra, dice che anche a Udine «tira vento di fronda» perchè alcuni, e veramente pochi, cittadini si sono radunati per costituire un Comitato di Propaganda e di Resistenza interna, mentre il primo ad essere convinto che l'entrante inverno non sarà l'ultimo di guerra, è proprio il *Corriere* stesso.

* * *

Per conto nostro, cioè per conto dei socialisti interventisti, le minaccie dell'*Avvenire* di Bologna e Comp. non ci rappresentano che delle guasconate alla Don Chisciotte, che non era prete.

Noi abbiamo in attivo un lungo passato di propagandisti. La nostra propaganda era fatta negli stavoli, nei cortili, nelle piazze, nelle vie. Era quella propaganda dei bei tempi del cosidetto socialismo evangelico; la più difficile, la più tormentata delle propagande. Bisognava salire su un tavolo, su una sedia in mezzo ad una folla quasi sempre ostile; bisognava affrontare il contradditorio col capellano spalleggiato da nerboruti villici, col segretario comunale o col fattore; bisognava parlare tra il frastuono improvvisato delle campane e qualche volta anche tra il raglio degli asini. Non si andò esenti da insulti atroci, come vedersi lordata la faccia dallo sterco. E le spalle ed il viso hanno provato i bastoni ed i muscoli non dei preti, ma dei contadini che non erano socialisti.

In allora avevamo contro di noi il padrone, clericale o massone, il carabiniere agli ordini di costui, ed il prete al servizio di tutti e due.

Ora ci troviamo solo di fronte al prete. — Accettiamo pertanto la sua sfida perchè oggi la lotta non è più di uno contro tre, ma è di uno contro uno, e con eguali diritti e con eguali armi.

Pesci di Aprile.

Un mese fa vennè solennemente annunciato che la Signora Giunta, mercè le assidue pratiche e severi studî del sig. cav. avv. Fabio Celotti, aveva municipalizzato un pronto servizio per la vendita del «Pesce».

Questa notizia venne accolta con entusiasmo da parte di tutta la cittadinanza, perchè il «pesce» che appartiene alla specificazione delle carni bianche, avrebbe sostituito, per la bucolica udinese, quella deficenza di carne bovina, denunciata dal «Gazzettino» (ghiotto di filetto e di coscetto) non solo, ma avrebbe calmata l' ingorda avidità delle «Madame Angot» del mercato fisso ed ambulante del pesce (che puzza di freschino), le quali comperano a Marano a 1 lire il kg. e lo vendono a Udine a lire 4.

Ma con ancor più entusiasmo venne accolta dal «Popolo Friulano» il quale sostenne per il primo, quando incominciò la campagna contro lo svergognato sciupìo dei dolci e delle paste, che le pasticcerie dovevano trasformarsi in botteghe per la vendita di «polenta e pesce».

Torna naturale dunque oggi il plauso, pieno ed incondizionato, per la efficace azione svolta dall'assessore Celotti e per la pronta decisione presa dall' Ill.ma Sig.ra Giunta.

A proposito della qualcosa, un collaboratore appassionato mangiatore del «giozzo» volgarmente detto «ghüt» che in tedesco vuol dire buono, ci manda quest' epigrafe:

A

FABIO CELOTTI

avvocato cavaliere

assessore multiforme

—

In barba a tutte le barbigie
delle cospicue Madame Angot del mercato
locato nei tetti Pecile ed extra Pecile
municipalizzando rivendita «carni bianche»

—

si rese benemerito
della «Polenta e Pesce»

—

Auspice lui sopprimesi Tea Rohom
sostituendo bottega «Frittolin»

—

I Paesani, negli anni di tragedia sanguinata,
Plaudono ed intrecciano
Fior di prezzemolo - Lauro ed Osmarino
Onde la corona (della frizzora)
Orni l'austera fronte.

Senonchè, dopo tanto fervore di opere e completo giubilo, capitò da Marano un telegramma così concepito:

«Incominciata azione «stop» (1) causa rombo del cannone stop pesce spaventato in quel di Caorle rifugiato stop Caorle appartiene provincia Venezia stop ostocolar pesca decreto di quel prefetto stop infanto sperate bene perchè pesce ingrassa causa sottomarini «stop».

Quando questo telegramma giunse agli orecchi delle barbigliate Madame Angot, ebbe luogo una vera festa sulla piazza del Mercato di via Zanon, come quando entra in scena Pomponet, il barbiere del mercato del pesce di Parigi, che visse all'epoca del Direttorio.

Ma i pescivendoli francesi ai tempi della gloriosa rivoluzione, nella quale si affermarono i diritti dell'uomo, avevano istinti altruistici e in quel momento di gioia per essi tramutavano tale gioia anche nei loro avventori diminuendo il più possibile, il prezzo delle loro mercanzie.

Invece, ai tempi nostri, ove una grandiosa e santa guerra porta ad una travolgente rivoluzione dalla quale speriamo non sieno affermati i diritti della donna specie se ella si chiama «Madame Angot», la gioia per gli avventori del Mercato di Udine si tramuta in dolore, perchè dopo quel telegramma il pesce si vende anzichè a L. 4 al Kg. a L. 5, 6 e 7.

Si dice e si ripete che «è bene tutto quello che finisce bene». E sia!..... purchè ci sia la pace in famiglia con la rispettiva Madame Angot accanto.

(1) La parola «stop» usata nei telegrammi commerciali significa che il periodo è finito. In inglese «stop» vuol dire «punto». I commercianti non usano parole italiane nel loro conversare ma bensì «gergo» come usano i girovaghi (che pur sono commercianti), quando vogliono imbrogliare il «ciai» contadino.

Una lettera

A quei del pesce!

Ci volevano due anni di guerra per decidere il nostro Comune a pigliare il pesce e condurlo a Udine in automobile.

Non si sa se il pesce tira l'auto, o se l'auto tira lui.

Comunque avremo il pesce in abbondanza. Così la carne e la sua crisi sarà risolta, se il Comune non cederà il pesce alle pescivendole e pescadore, vendendolo invece direttamente come vende le verdure allo spaccio del Palazzat, perchè, in quanto al prezzo, questo dovrebbe essere mitissimo.

Posso assicurare che giorni sonó fu venduta da quei di Portogruaro a quei di Marano una grossa partita a L. 45 al quintale. Quei di Marano s' incaricarono di rivenderla a Udine a L. 4.50 al Kg.

Enorme! ma non teme smentita.

Un pesce-cane

Conferenza Podrecca

L'on. Guido Podrecca per invito del Fascio interventista terrà domenica 3 giugno «giorno dello Statuto» alle ore 21 nella sala Bartolini una conferenza privata sul tema:

Patria e Internazionale

Si accede ritirando i biglietti, presso Gambierasi, presso C. Mocenigo (Mercatovecchio) presso Augusto Degani Via Paolo Canciani, presso Silvio Savio pastificio al «Povero Cadorino» e farmacia Trebbia e Colutti già Zuliani, in Via Grazzano.

Una poltrona costa L. 1.50 e una sedia L. 1.

Una questione al verde.

La «Patria del Friuli» di giovedì, nella rubrica «La voce degli altri» (e perchè no, voce sua) un assiduo scrive:

«Il sig. Sindaco di Udine ha avuta buona idea facendo affiggere il manifesto col decreto Luogotenenziale 6 maggio comminante pene severissime contro i trasgressori degli ordini riguardanti il commercio dei generi di comune e largo consumo».

Nessuno nega il coraggio del sig. Sindaco per aver dettato l' energico manifesto del 6 maggio; ma l'*assiduo* non deve mai aversi fermato dinanzi delle vetrine dei due bei negozioni di «Verdure» Duca Cacace e Spaccio Comunale, perchè allora avrebbe risparmiato quest' altro poriodo:

«Poichè i calmieri ci sono per un numero *molto* ristretto di generi di prima necessità, occorre urgentemente provvedere a stabilirli sui moltissimi altri. Non dev' essere lecito per esempio vendere la verdura, le frutta a prezzi

esorbitanti quali si vendono sul mercato di Udine. Perchè un carciofo che a Venezia costa 4 cent. a Udine deve costare 15 o 20; e l'insalata che lì si paga a 40 cent. al kg. qui si deve pagare a lire 1.20 e i piselli nostrani là a 40 cent. il kg. e qui a lire 1.70? Perchè il prosciutto là costa 80 eent. l'etto e qui (luogo di produzione) lire 1.20 l'etto?»

Allo Spaccio Comunale precisamente si vendono i carciofi a cent. 15 l'uno e i piselli (non nostrani) a cent. 80 al kg. e gli asparagi, belli grossi ben s'intende a lire 2 e la insalata a lire 1 al kg.

Dunque il sig. Sindaco farebbe bene a disporre che lo Spaccio di Verdure municipalizzato, rispondesse al concetto esposto dell'«assiduo», altrimenti l'elogio fatto nell'introduzione del suo articolo, rivolto al primo magistrato del Comune, si traduce in una burletta, pel contenuto sostanziale di esso articolo.

Vede sig. «assiduo»: quello Spaccio Comunale di verdure, sorse per volontà popolare. Quando un anno fa da più parti si gridava per frenare l'ingordigia degli agrari, il Sindaco si decise a consegnare una somma all'ing. Cudignello, affinchè questi assieme ad una commissione composta di «arabi fenici» aprisse una vendita di verdure a prezzi i più bassi possibili, allo scopo di contenere la cupidizia degli ortolani.

L'ingegner Cudugnello si mise all'opera ed era riuscito ad accapparrarsi il prodotto di diversi orti della città e dintorni i cui proprietari, essendo dei buoni patriotti e dei bravi cittadini, cedevano le verdure **senza nemmeno la fissazione del prezzo**. Il problema, mercè l'attività e l'intelligenza dell'ingegner Cuduguello e la generosità di quei ottimi cittadini, di cui sopra, parve risolto.

Senonchè fra il Sindaco e l'ing. Cudugnello c'era e c'è una ruggine vecchia. Cudugnello si dimette di amministratore dello spaccio comunale. L'amministrazione di quell'azienda, così provvida, così utile, così vantaggiosa, è andata ora nelle mani di un avvocato e per giunta sopranominato l'avvocato «sevole» (dicono che questo qualificativo sia antico, invece pare che l'egregio amministratore quando entrano i clienti chieda: se-volete).

Così l'istituzione è divenuta una bottega qualunque, ove si pensa solo a vendere e a guadagnare.

Questo modesto giornale ha il vanto di essere stato il solo e l'unico a gridare contro i mali e i malanni, e suggerire, senza pretese di salire in cattedra, rimedi.

Per la questione della verdura, su queste colonne corsero litri di inchiostro per far stabilire dal sig. Sindaco i: *turni nei mercati:*

Gioveranno i turni quello che gioveranno, ma il sig. *assiduo* perchè non si agita affinchè essi siano effettuati! La sua azione gioverà certo più delle sue geremiadi sulla patria.

Gi enti autonomi dei consumi

Roma 31 — A tutt'oggi gli enti autonomi dei consumi legalmente riconosciuti sommano già a 44 sparsi nelle varie regioni d'Italia, mentre si possono calcolare a più di cinquanta quelli che sono in via di costituzione, o già costituiti senza aver l'esplicito riconoscimento, hanno già cominciato a funzionare. Gli ultimi decreti di costituzione riguardano il consumo di Santelpidio a Mare con un capitale iniziale di 80.000 lire; l'Ente Autonomo tra i consumi dell'Alta Romagna con sede a Rocca S. Casciano e con capitale iniziale di L. 50.000; l'Ente dell'Alta Valtellina con capitale iniziale di lire 41,250 e con sede a Tirano.

—

In Udine, l'Ente Autonomo dei consumi, che avrebbe potuto essere tanto utile, se non altro per gli approviggionamenti e per la cessione dei vagoni i quali vengono concessi agli Enti pubblici in quanto la loro azione commerciale rifletta ai fini di utilità pubblica e non speculazione privata, sorgerà probabilissimamente dopo la guerra. E ciò forse per non togliere quell'aura autorità che vi acquistò il «Consorzio Granario» che ha stanza presso l'Associazione Agraria.

Ma per la santa memoria di S. Gabrielle, i nostri omenoni non hanno ancora imparato che non si vive di solo pane, che si fa col grano macinato!...

Ossigeno pel «Popolo»

Toni di Pauli, perchè il popolo denunciò dei bricconi matricolati L. 25.

N. — Pi — t. ello, in memoria del defunto artista Luigi Taddio scultore che ornò coi suoi superbi lavori le decorazioni del Palazzat L. 10.

Collaborazione del Pubblico

Tornan in onor «quelle della carta»

Lettere trovate

Cara Berta;

Ti mando la presente a mezzo della buona siora Ernesta. Perdonami se la trovi un po' alzata il gomito; è una abitudine che la rende sevizievole e gentile con tutti e tutte. Le sono donne queste che ci abbisognano; tu mi comprendi. La forte affluenza... di queste ultime settimane mi obbliga a sacrifici inauditi; non potrò chiudere un occhio nè di giorno nè di notte. Ah, questa guerra, quando finirà? quando potremo dire: Basta! se gli abbiamo guadagnati a rischio della nostra preziosa salute; e ora ce li vogliamo godere in santa pace. Viva la pace!

Abbiamo già comprato la nostra villetta in Carnia... Ce ne andremo poi lontane, lontane dal mondo cattivo, egoista e infame. La nostra bella casetta coll'orto, sarà il nostro paradiso, dove rievocheremo la perduta gioventù..; e saremo felici. Valga ciò pel martirio dell'oggi.

Anche il nostro signor contino automobilista me lo dice sempre che la mia vita è troppo sacrificata, che è una vitaccia quella che io faccio, che abbia tutti i riguardi onde non rovinarmi la salute, che lasci andar tutto.... Belle parole, ma ormai io non posso vivere senza le mie belle e brave ragazze (sono molto studiate...), cui amo come vere figliole, senza vedere i nostri cari amici, senza in somma quella festosa allegria che inonda la nostra casetta. Ah, dicano pure le perfide creature invidiose: «quelle della carta» ma noi possiamo far loro vedere le carte... da mille. E crepino!

Anche oggi il caro signor contino ha voluto disturbarsi, mandandoci a mezzo della Jole, due scatole con quattro superbi cappelli di primavera; un pacco con tre dozzine di calze di seta finissima; e profumi in abbondanza. Lui è sempre quà con noi; e si è tanto affezionato che non ci lascierebbe un minuto sole. Ieri sera poi, ci ha portato in casa sei amici suoi con violini e chitarre. Abbiamo ballato e cantato tutta la notte: e fatto una baldoria fenomenale. Ti dirò tutto a voce.... Ma non c'è rosa senza spine. Riguardo a.... da Milano niente, da Bologna niente, da Padova niente! Male! Oh, santo Dio, cosa abbiamo fatto noi per meritarci i tuoi castighi?

E ora vengono le rose. Il signor contino ci ha portato oggi la strabiliante e dolorosa notizia che il signor Magri, e «barbetta gialdiniana» abbiano deciso di fare un sontuoso funerale all'adorato e compianto «Popolo Friulano» spentosi improvvisamente venerdì sera, nel fior degli anni, nella stamperia Bosetti. Forse il rimorso atroce d'averci fatto perseguitar tanto e tanto (ah, quante lacrime di sangue!...) e ingiustamente, tolse la vita al rosso amico nostro. Pax! Ma la nostra bontà è larga, è incommensurabile; il nostro cuore è grandissimo; il nostro dolore poi non ha limiti. La morte ci fa desolare e sospirare: egli è perciò che noi tutte parteciperemo in gran pompa ai funerali del buon «Popolo», mettendoci i più fini ed eleganti vestiti del nostro fornitissimo guarda roba; le scarpe dell'ultima novità, che faranno andare in visibilio le signore per bene: le calzette da ninfa egeria; profumandoci da capo a piedi col muschio inebriante dei colli fioriti; decorandoci infine col carminio più vivo, con la crema giapponese, coi lapis finissimi, colla cipria tripolina ecc. ecc.

Interverremo con un grosso cero di cera vergine: e le nostre fervide preghiere accompagneranno il fuoriuscito per le celesti vie del cielo, facendogli perdonare i neri e mortali peccati di «barbetta gialdiniana» detto il santo inquisitore, e di tutti i magri coi grassi.... tipi simpaticoni si, ma.... alla larga! E vade retro....

La presente ti serva di partecipazione personale onde assistere ai funerali. Avvisa tutte le nostre amiche. Terminò col detto del signor contino: «Che vale morir se goder si può?»

Ti bacia la tua fedele

Rosalba Lelfi, sorella di latte, amica di scuola, compagna di... tutto ecc.

— *Corretto e riveduto:*

Occhio di bue.

Udine, mercoledì 23 maggio 917.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

Ditta Giovanni Di Battista

Importatrice ed esportatrice di agrumi, frutta secche, fresche ed affini.

Deposito in Via Giosuè Carducci N. 4
Magazzini in Via Rubeis N. 23.

Prezzi di massima convenienza

La numerosa ed affezionata clientela è la migliore garanzia della serietà della Ditta.

Per chi soffre di CALLI

Il pedicure **FRANCESCO COGOLO**, specialista per l'estirpazione dei **Calli, Occhi Pollini** e **Alterazioni delle Unghie**, è munito di numerosi attestati medici comprovanti la sua idoneità.

Il suo recapito è situato in UDINE **Via Savorgnana N. 16.**

NB. — Dietro richiesta si reca a domicilio.